

SETTIMO GIORNO-MILANO

-3 APR 1966

## SPETTACOLO DEL MONDO

TEATRO

Il Don Giovanni di Brancati  
in uno spettacolo a quattro mani

di TULLIO KEZICH

GENOVA, aprile

UNO spettacolo a quattro mani, cioè firmato da due registi, non è di tutti i giorni. E' il caso di "Don Giovanni involontario" messo in scena per la Stabile di Genova da Gianfranco De Bosio e Paolo Giuranna. De Bosio aveva allestito qualche mese fa la commedia di Vitaliano Brancati alla Stabile di Torino e si era accinto a rifarla con gli attori genovesi nel quadro di una stretta collaborazione fra i due teatri, naturalmente utilizzando le scenografie, i costumi e le musiche già esistenti. Poi il regista venne distratto dalla preparazione de "La Celestina", che si prolungò oltre il previsto, e le prove continuarono sotto la direzione di Giuranna, collaboratore fisso della compagnia diretta da Ivo Chiesa. Purtroppo non abbiamo visto lo spettacolo originario di De Bosio e non possiamo fare raffronti: sappiamo tuttavia che, pur rispettando l'impianto registico vagamente epico nel senso brechtiano del suo predecessore, Giuranna ha voluto aggiungere alla com-

media una sfumatura dialettale che gli pareva indispensabile. Non tutti gli interpreti hanno saputo adeguarsi a questo siciliano stilizzato e allusivo, il cui modello sembra essere l'esemplare interpretazione di Mastroianni in "Divorzio all'italiana": ne sono nati alcuni scompensi, qualche incertezza. Ma nell'insieme lo spettacolo si propone come il frutto di una collaborazione intelligente, non paga lo scotto della situazione particolare in cui è nato: e, quel che più conta, il pubblico mostra di gradirlo molto, lo accoglie tutte le sere con risate e applausi.

E' un segno indiscutibile che dobbiamo rifare i conti con Vitaliano Brancati scrittore di teatro al quale mancò la verifica continua e indispensabile della prova scenica. L'autore de "Il bell'Antonio" partì in polemica con il teatro dei telefoni bianchi, puntando su un umorismo concreto e turgido, venato di intenzioni surrealistiche. Poiché era un "umorista serio", come lo definì in un bel saggio Pietro Pancrazi, riuscì doppiamente sgradito in un'epoca che aveva messo al

bando sia l'humour che la serietà. Ma sarebbe bastato il linguaggio a estraniare Brancati da un teatro logoro, invecchiato, abitudinario. Nel dopoguerra, quando l'estro dello scrittore trovò le sue accensioni più memorabili sul piano della narrativa, le commedie che pubblicò furono relegate nell'angolo dalle lunghe mani della restaurazione benpensante.

Brancati non era tipo da rassegnarsi e sparò contro i suoi avversari un libello volterriano, "Ritorno alla censura"; ma copioni come "Raffaele", "La donna di casa" e "La governante" non trovarono ugualmente la via della scena. Oggi che il ministro Folchi ha abolito la censura teatrale speriamo che "La governante", da anni messa al bando da un assurdo divieto, possa avere finalmente la sua prima, a vergogna perenne di una classe che ha umiliato un poeta.

"Don Giovanni involontario" è del '43, quando il meglio del teatro italiano era invischiato nell'astratta problematica spiritualistica e il resto era silenzio. In questa prospettiva storica il primo atto è addirittura sorpren-

dente, per quella sua pronta adesione alla realtà, quel suo attaccare senza perifrasi il mito italianissimo del seduttore. Nella grossa allegoria ironica di Brancati, che ferma tre momenti della biografia di Francesco Musumeci dalla giovinezza alla vecchiaia, si scoprono gli altarini di una virilità imposta dall'alto, di una concezione inutilmente aggressiva e predatoria dell'esistenza. Il "gallo" brancatiano scoprirà solo al momento di perdere le penne che in amore, come in tutte le cose, conta la qualità e non la quantità, che l'intensità del sentimento vale più delle fuggevoli conquiste, che tra il dire e il fare c'è di mezzo l'oceano.

Purtroppo non tutta la commedia è all'altezza di un primo atto veramente turgido d'immagini, incantato come una scena di Garcia Lorca, vibrante di verità nell'immagine di una Sicilia rivisitata con la malinconia di un grande scrittore. Negli atti successivi la commedia si rinsecchisce, non ha più la forza tragicomica delle pagine d'apertura: fino ad arrivare al sogno del giudizio, con il protagonista stretto fra l'angelo custode e il diavolo, che si rifà a certo falso poeticismo degli anni trenta e non è immune dall'esempio di "Liliom".

L'aggressività di Brancati, in tutti i casi, non è mai puramente psicologica, attraverso Francesco Musumeci tende a colpire inesorabilmente un costume e una mentalità. La commedia ha scarti di tono, sbalzi improvvisi, impennate, come un cavallo di razza che ancora non conosce le regole della corsa. Parlando dei limiti di Brancati nel saggio già citato, Pancrazi scriveva: «...Quando il suo tipo è poco fertile o meno azzeccato, oppure le occasioni che gli si presentano sono meno felici, allora nel racconto o nel "pezzo" di Brancati si avverte come un tramestio legnoso; pur divertendosi, se ne esce un po' intronati; e, subito dopo, poco ne ricordiamo. Press'a poco come accadeva o ancora accade a chi ascolta una commedia al vecchio teatro dei burattini. Vero è poi che Anatole France saviamente diceva che qualcosa del teatro dei burattini sta dietro a tutti i capolavori». Quel tanto di legnoso che c'è in "Don Giovanni involontario" fa pensare appunto come sarebbero efficaci queste battute lette dalla voce di un puparo siciliano. De Bosio, adottando la tecnica dell'estraniamento, ha voluto sottolineare proprio tale carattere del testo e trovare una chiave unitaria nella quale risolverne le evidenti discontinuità.

Lo spettacolo ha un protagonista godibile e ammirevole in Alberto Lionello, che caratterizza le tre età del protagonista con una misura esatta e spiritosa. Spesso è lo scatto dell'interprete o un gag perfettamente controllato che muove una situazione irrisolta sul piano drammaturgico. Ed è un peccato, con un attore così ricco di risorse, che l'atto conclusivo non vada più a fondo nel suo discorso morale. Intorno a Lionello bisogna segnalare Giulia Lazzarini, che rivela un'inedita disponibilità ai toni grotteschi, l'ottima Lucilla Morlacchi, il giovane Eros Pagni alla prima prova d'impegno, Nico Pepe, Paola Mannoni. Le scene e i costumi di Emanuele Luzzati sono antirealistici, com'è nell'abitudine di questo eccellente artista, e alludono a una Sicilia sognata perfettamente in carattere con il movimento interno del testo.

T. K.



Lucilla Morlacchi, Paola Mannoni, Alberto Lionello, Dina Braschi e Giulia Lazzarini (da sinistra nella foto) in un momento del terzo atto di "Don Giovanni involontario" di Vitaliano Brancati. La commedia è andata in scena al Teatro Stabile della Città di Genova con la regia di Gianfranco De Bosio e Paolo Giuranna.